Quotidiano / Anno LI / N. 246 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 8 settembre 1974 / L. 150

Al Festival di Bologna la voce di 300 giornali di fabbrica

A pag. 6

DIFENDERE IL POTERE D'ACQUISTO, LOTTARE PER UN DIVERSO SVILUPPO ECONOMICO

Il costo della vita è aumentato di oltre il 20 per cento in un anno

Dal giugno al luglio scorsi si è registrato un incremento del 2,4% (dovuto soltanto per lo 0,8 all'aumento della benzina) - Le carni, i prodotti caseari e il burro, l'olio, il pesce sono i prodotti che sono maggiormente aumentati nel giro di un mese - Confusione nelle singole province dopo il pesante incremento del prezzo della pasta - L'Istat conferma che le famiglie più colpite sono quelle operaie e impiegatizie

Da ieri sono in vigore i nuovi prezzi-massimi della pasta alimentare: 400 lire al chilo le pezzature da cinque chilogrammi; 430 quelle da un chilo e 460 quelle da mezzo chilo. La «mazzata» è stata piuttosto pesante. Gli industriali, in definitiva, hanno ottenuto sostanzialmente quanto chiedevano. I nuovi prezzi della pasta, specie per le confezioni da mezzo chilo che sono le più diffuse e le più «trovabili», si avvicinano infatti alla loro richiesta iniziale di 500 lire. Chi ci ha rimesso sono le masse consumatrici, e soprattutto la parte meno abbiente e media della popolazione che trova negli spaghetti uno degli alimenti essenziali per la propria alimentazione. Tutto ciò mentre l'ISTAT segnala un aumento del 19,3 per cento del costo della vita nell'ultimo anno (luglio '73-luglio '74) ed un aumento del 2,4 per cento per il solo mese di luglio di quest'anno rispetto al mese prima. E ci hanno rimesso, in parte, anche i dettaglianti, la cui «tangente» si è notevolmente assottigliata. Il PCI, come abbiamo pubblicato ieri, ha già preso le opportune iniziative per portare nelle apposite commissioni parlamentari sia la questione dei prezzi, sia quelle dell'occupazione e del credito.

Intanto, nelle singole province, i comitati provinciali dei prezzi si sono riuniti o si riuniranno nei prossimi giorni per aggiornare il prezzo della pasta alla luce delle ultime decisioni ministeriali. Il prezzo della pasta prodotta a Napoli è di 400 lire (370 franco dettaglianti) IVA compresa. Per quanto riguarda le altre province della Campania, il CPP di Salerno si riunirà solo la prossima settimana. Fino ad allora il prezzo sarà di 400 lire al chilo come massimo. Ad Avellino, dopo un impegno di non aumento dei tre pastifici locali, il prezzo resta invariato. A Caserta il prezzo è stato fissato dal CPP a 400 lire.

A Potenza i dettaglianti si sono impegnati a vendere a 395 lire al chilo «sempre che i rifornimenti avvengano a condizioni remunerative».

Più complessa la situazione in Piemonte. Per quanto riguarda i prezzi, la pasta prodotto in provincia di Torino costa 370-400 lire al chilo; per gli altri tipi i prezzi sono quelli fissati dai comitati provinciali dei luoghi di produzione, senza tuttavia superare i massimali stabiliti dal ministero. Scarsità del prodotto si registra, invece, nel Novarese, dove ogni cliente non può acquistare più di mezzo chilo di pasta. Il prezzo è ancora vantaggioso (330 lire al chilo) ma le scorte sono in esaurimento. Nell'Astigiano le grandi ditte vendono a 500 lire i pacchi da un chilo e a 255 quelli da mezzo chilo. Si trova sulle 350 lire al chilo pasta di produzione locale. In attesa di una riunione del comitato provinciale, nel Cuneese il prezzo è fermo sulle 360 lire al chilo. A Vercelli esiste un accordo fra un pastificio locale e il comitato provinciale prezzi: il prodotto costerà 360-380 lire al chilo fino alla fine di settembre.

Ancora più ingarbugliata la situazione in Sicilia, anche se sette delle province dell'isola hanno già stabilito il nuovo prezzo di vendita della pasta. A Palermo, il prefetto ha fissato a 400 lire al

sir. se.

(segue in penultima)

A PAGINA 2 ALTRE NOTIZIE SUI PREZZI DEL GRANO E SUL CARO-SCUOLA

L'AZIONE DEI SINDACATI

ASSAI grossolana, e facilmente contrastata, è stata l'uscita di chi, parlando dell'Inghilterra, ha voluto fare la predica ai sindacati italiani. Sono stati il quotidiano di Fanfani e quello di La Malfa che hanno voluto inforcare questo ronzino polemico, malamente caracollando. L'argomento, in verità, si ritorce tutto, e chiaramente, contro di loro. I sindacati inglesi, al termine di un lungo e complesso dibattito, hanno assunto l'orientamento di contenere la spinta rivendicativa entro i termini dell'aumento del costo della vita in cambio di un programma del governo e del partito laburista che prevede massicce nazionalizzazioni, controllo dei prezzi, lotta alla speculazione, riforme.

Il primo elemento, ovvio, è che in Italia non c'è niente di simile. Gli incontri tra governo e sindacati si sono trascinati da un mese all'altro in modo inconcludente. Qualche vago affidamento è stato sistematicamente smentito dalla realtà dei fatti. Soprattutto, però, è diverso il dato di partenza. Il movimento sindacale inglese, la grande maggioranza dei lavoratori, si riconosce nel governo e nel partito laburista. Ciò dipende da ragioni storiche ben precise (tra cui la prolungata esistenza, non lo si dimentichi, di un impero coloniale da sfruttare) che hanno impresso un determinato segno e determinati limiti al movimento di classe in Inghilterra. Sono limiti che, in parte, si vanno superando per la mutata situazione di quel paese (uno dei segni è la fine ufficiale della discriminazione anticomunista nelle Trade Unions) ma che hanno in considerevole misura circoscritto la capacità della classe operaia di esprimere tutta la sua capacità di forza dirigente e innovatrice. Da ciò deriva la nostra differenziazione da quella forza, pur nell'ambito dello sforzo per ricercare una convergenza e una intesa unitaria della sinistra europea.

Incontestabile, comunque, è che esiste un rapporto di fiducia tra sindacato e partito e governo laburista che si sorregge su un programma di rinnovamento sociale e politico che è venuto, via via, dilatando i propri confini, inizialmente assai angusti. Da ciò deriva l'appoggio, anche elettorale, che viene offerto a quel partito dal sindacato in aspra polemica con i conservatori, assertori di una cosiddetta politica dei redditi imposta per legge e con la forza.

QUI DA NOI, invece, alle grandi prove di serietà e di responsabilità offerte dai sindacati e, in primo luogo, dai sindacati operai si è risposto con l'assenza di ogni politica innovatrice. Abbiamo il segretario di un partito che da oltre venticinque anni governa il Paese che scopre l'ombrello solennemente proclamando che non si può consumare più di quello che si produce. Benissimo. Ma dove stanno i dissipatori? Quanta parte del prodotto nazionale viene bruciata in consumi di lusso grossolani, oltre che scandalosi? E quanta parte della accumulazione ricavata sulla pelle dei lavoratori è stata trafugata all'estero, anziché rimanere in Italia ad accrescere il nostro patrimonio nazionale? E quali sprechi e parassitismi sono stati alimentati dalla dissennata e folle politica clientelare praticata in un quarto di secolo dal partito democristiano e dai governi democristiani?

Sono le cifre stesse che parlano. Fino al 1972 noi abbiamo avuto, in Italia, una cifra per consumi e investimenti interni inferiore al reddito nazionale prodotto: il che significa che la parte attiva del Paese ha largamente provveduto alla accumulazione di capitale per investimenti crescenti e ha provveduto anche a sovvenzionare tutti gli sprechi, i parassitismi, l'esportazione di capitali all'estero e le altre follie garantite e protette dal potere democristiano. La differenza negativa comincia nel '73 quando gli aumenti dei prezzi internazionali di molte materie prime avrebbero reso non più solo necessario (come sarebbe sempre stato) ma assolutamente indispensabile e persino drammaticamente urgente farla finita con la politica tradizionalmente seguita. Fu a questo punto (si era all'incirca un anno fa) che i sindacati manifestarono nuovamente tutto il loro impegno a contribuire alla correzione di una linea radicalmente sbagliata e fallimentare. Ma dopo un anno di sforzi, viene ancora il predicozzo di La Malfa che pretende di mettere sul gobbo dei sindacati (e dei comunisti, com'è ovvio) le responsabilità di una crisi che viene, certo, anche da fattori internazionali, ma vede una sua particolare gravità in Italia per la politica inetta e colpevole di chi ha diretto da sempre il Paese.

Di qui deriva l'impegno più che logico delle varie forze sindacali a una riflessione, che è in pieno svolgimento, per salvaguardare i redditi dei lavoratori, dei pensionati, della parte più povera del Paese senza chiudersi in una politica meramente difensiva — e, cioè, perdente — che rinunci a vedere da quali mali di fondo del Paese dipendono anche i guai di oggi. Siamo già a un aumento del costo della vita che supera il venti per cento in un anno. Insieme a ciò, tutte le prospettive sono incerte. L'alternarsi di allarmismo e di ottimismo da parte di uomini di governo e funzionari (sempre gli stessi) indica, nel medesimo tempo, confusione mentale e e furbizia meschina.

LA SITUAZIONE è grave, ma può non essere catastrofica. Per affrontarla bisogna però partire da un dato: ed esso è che in Italia, come e più che in Inghilterra, non sono più i tempi che si può venirne fuori facendo pagare tutto il conto alle grandi masse popolari e al ceto medio laborioso. Tanti anni fa si andò su questa strada: uno dei protagonisti di quella stagione fu quel Sogno, di cui parla in questi giorni la cronaca nera, con la sua organizzazione di provocazione anticomunista «Pace e libertà». Su quella strada furono preparati all'Italia i guasti che oggi scontiamo: nell'economia e nella costruzione stessa della democrazia.

Occorre capire che ci vuole un autentico consenso delle grandi masse lavoratrici per affrontare i mali del Paese. Ma esso non lo si ottiene con le chiacchiere o con le vacue promesse. Occorre, al Paese, un programma di cambiamento per l'immediato e per la prospettiva, uscendo dal provvisorio e dall'episodico. Sappiamo che lo scontro con le forze della conservazione e del privilegio sarà duro. Sappiamo anche, però, che grandi sono le volontà rinnovatrici e che leva potente sarà la forza nostra impegnata a sconfiggere i nemici di una nuova unità popolare e democratica.

Aldo Tortorella

L'attentato sull'Italicus

Tracce «utili» trovate nei luoghi frequentati a Roma dai gorilla del MSI

Frenetiche manovre del MSI per sottrarre i propri uomini all'inchiesta sull'Italicus, mentre sempre più pesanti si fanno le posizioni dell'avvocato missino Basile, del suo «aiuto» Sebastianelli, dei cinque guardaspalle, pugilatori e intimidatori di Sgrò il quale ha ribadito negli ultimi interrogatori che tutti costoro contribuirono con minacce e terrore alla costruzione della fantomatica «pista rossa» addirittura un mese prima che la strage si compisse.

Intanto a Roma, proprio su ordine della magistratura bolognese, la polizia romana sta compiendo importanti accertamenti. Perquisizioni, in particolare, sarebbero state svolte sia nelle palestre frequentate dai gorilla del MSI, sia, a quanto pare, nei luoghi dove alcuni di essi avevano un loro lavoro più normale: ad esempio, il deposito di autobus adiacente alla stazione Tiburtina, dove di notte era magazziniere uno degli arrestati e dove verrebbe fatto normalmente uso di «termite», un materiale infiammabile che era contenuto anche nella bomba esplosa sull'«Italicus». Sempre più evidenti quindi i nessi fra questi arresti e la strage. Nella foto: il superteste Francesco Sgrò.

A PAGINA 5

Gravi prese di posizione in seno alla maggioranza

Pressioni perchè il governo riduca gli investimenti

La Malfa, in una lettera a Rumor, chiede il ridimensionamento dei programmi delle partecipazioni statali — Il giornale dc contro una rivalutazione della contingenza

Un partito della maggioranza — il PRI — chiede una drastica riduzione degli impegni finanziari, cioè degli investimenti produttivi, del settore economico pubblico; il giornale della DC si pronuncia contro la richiesta dei sindacati di reintegrare, attraverso una rivalutazione della contingenza, il diminuito potere di acquisto dei lavoratori; in compenso un ministro — l'on. Vittorino Colombo — assicura che saranno intensificati i programmi d'intervento nel Mezzogiorno e realizzate riforme «che consentono di modificare i connotati del modello di sviluppo». E' questo un piccolo campionario, quale emerge dalla cronaca politica di ieri, del coacervo di posizioni contraddittorie, di velleità, di leggerezze che caratterizza il quadro del centro-sinistra alla vigilia di quella «verifica» che dovrebbe rassicurare il paese sulla volontà e la capacità di affrontare risolutamente la crisi.

In tanta confusione, un tratto comune emerge: la richiesta ai lavoratori di starsene fermi, di subire, per non rendersi colpevoli, come ha scritto l'on. La Malfa al presidente del Consiglio, di «un'ulteriore grave spinta al processo inflazionistico» che non potrebbe non provocare una controspinta deflazionistica e quindi fenomeni di recessione e di disoccupazione mas-

(segue in penultima)

NEL PRIMO ANNIVERSARIO DEL «GOLPE» MILITARE

APPELLO DEL PCI PER IL SOSTEGNO UNITARIO ALLA LOTTA ANTIFASCISTA DEL POPOLO DEL CILE

Alla vigilia del primo anniversario del colpo di Stato fascista nel Cile, la Direzione del PCI ha emesso questo appello alla mobilitazione unitaria:

Un anno fa, l'11 settembre 1973, con un colpo sanguinoso, i militari fascisti si impadronivano del potere in Cile, assassinavano il presidente legittimo Salvador Allende, instauravano nel paese una feroce dittatura troncando con la violenza l'esperienza di governo dell'«Unidad Popular», che aveva suscitato grandi speranze e aperto positive prospettive per i lavoratori ed il popolo cileno. Migliaia di morti, di prigionieri politici, di assassinii sono il tragico bilancio di un anno di feroce repressione; centinaia di migliaia di lavoratori sono stati privati del posto di lavoro; disoccupazione e inflazione hanno reso precaria la vita di milioni di cileni. Durante quest'anno, nel nostro paese e in tutto il mondo, unanime è stata la condanna del «golpe» da parte delle forze democratiche e antifasciste e dell'opinione pubblica e grandi la mobilitazione e la solidarietà unitarie con il popolo cileno.

La Direzione del P.C.I. ribadisce la sua ferma denuncia del terrore fascista in Cile e chiama i comunisti, i democratici, gli antifascisti italiani alla mobilitazione unitaria per strappare dalle mani dei carnefici i prigionieri politici che languono nei campi di concentramento e nelle carceri cilene. E' necessaria la più ampia mobilitazione per la liberazione del compagno Luis Corvalan, di Clodomiro Almeyda e di tutti i prigionieri politici e dei militari rimasti fedeli al giuramento alla Costituzione, per la fine dello stato di guerra interno, per il rispetto dei diritti umani calpestati.

Il mese di settembre deve vedere il dispiegarsi, nelle più varie forme, dell'azione di solidarietà con il Cile antifascista e di isolamento della giunta militare, per impedire nuovi efferati crimini, come quelli che, ancora in questi ultimi giorni, hanno colpito militanti comunisti, socialisti e antifascisti cileni.

La mobilitazione internazionale costituisce non soltanto un concreto atto di solidarietà con gli antifascisti cileni che si battono nelle attuali difficili condizioni contro la dittatura militare e fascista, ma anche un contributo all'isolamento e alla liquidazione del fascismo, che negli ultimi mesi, dal Portogallo alla Grecia, ha subito sconfitte pesanti e che sempre più viene respinto dalla coscienza democratica dei popoli, come ha mostrato in Italia il possente moto antifascista di questi ultimi mesi, con la condanna unitaria e la mobilitazione di massa contro le trame nere e il terrorismo fascista.

In occasione dell'11 settembre, vasta e unitaria si esprima la solidarietà con gli antifascisti cileni, nella loro lotta per riconquistare al Cile la libertà e la democrazia.

La Direzione del PCI

Riserbo sull'incontro dei ministri finanziari

Il grave processo inflazionistico al centro dei colloqui di Parigi

A riunione già iniziata, è stato deciso di invitare anche il ministro delle finanze italiano on. Colombo, che ha raggiunto la capitale francese in nottata - Oggi pomeriggio il francese Fourcade terrà una conferenza-stampa

Dal nostro corrispondente PARIGI, 7.

La riunione monetaria dei ministri delle finanze dei 5 paesi più ricchi del mondo — Stati Uniti, Germania federale, Giappone, Francia e Inghilterra — s'è aperta nel tardo pomeriggio di oggi in un castello del XVII secolo a Champs sur Marne, ad una ventina di chilometri da Parigi, strettamente vigilato dalla polizia. Il ministro delle finanze francesi Fourcade, che era arrivato al castello verso mezzogiorno, raggiunto poco dopo dal Segretario di Stato americano al tesoro Simon, ha dovuto attendere parecchie ore i suoi colleghi, notevolmente in ritardo per ragioni diverse. Il tedesco Apel è giunto verso le quattro, seguito dall'inglese Healy e dal giapponese Yoshida, sicchè i lavori sono iniziati al calar della sera. Tre ore dopo l'ambasciata italiana annunciava che i «cinque» con un improvviso e saggio ravvedimento, avevano deciso di invitare anche il ministro delle finanze italiano, on. Colombo, che giungerà a Parigi in nottata e sarà dunque presente ai colloqui che si prolungheranno per tutta la giornata di domani. A conclusione dell'incontro si sa che Fourcade terrà una conferenza stampa nella sede del ministero delle finanze francese.

All'ora in cui scriviamo, poichè i colloqui si svolgono a porte chiuse e il segreto resterà totale fino a domani, si possono fare soltanto delle ipotesi sui temi affrontati dai cinque ministri in queste prime ore di incontri e su quelli che verranno al tappeto domani, con la partecipazione dell'on. Colombo.

Gli esperti economici e finanziari ritengono che il primo problema messo in discussione sia quello dei deficit delle bilance dei pagamenti dei paesi consumatori di petrolio, un problema che riguarda in modo particolare l'Italia ma che non ha risparmiato nè la Francia nè il Giappone. Strettamente legato a questo problema vi è quello, altrettanto urgente, del «riciclaggio dei petrodollari» (in ritorno in circolazione, cioè dei dollari accumulati dai Paesi produttori di petrolio nelle banche) che oggi tendono ad affluire in modo particolare verso gli Stati

Augusto Pancaldi

(segue in penultima)

Sottoscrizione: oltre 3 miliardi e 770 milioni

La campagna per la stampa comunista anche questa settimana ha fatto un notevole balzo verso il raggiungimento dell'obiettivo nazionale di 4 miliardi. Alle ore 12 di ieri erano stati raccolti 3.770.806.130 lire, 370.276.070 in più dello scorso anno alla stessa data.

Altre tre federazioni si sono aggiunte alle 33 che già avevano raggiunto o superato il 100%: Ferrara con 100.000.000 raccolti ha raggiunto il 107,1%, Firenze 176.766.000 pari al 102% e Novara 22.986.000 uguale al 101,7% dell'obiettivo. La graduatoria per federazioni è guidata da Gorizia con il 165,1% seguita da Treviso 150%, Padova 142,6%, Bolzano 130,9%, Modena 128,9%.

Delegazione dell'OLP ricevuta alla Farnesina

Una delegazione ufficiale dell'Organizzazione di liberazione della Palestina (OLP) è stata ieri ricevuta al Ministero degli Esteri italiano, dove ha avuto un incontro con il funzionario competente per i problemi del Medio Oriente. E' la prima volta che una delegazione dell'OLP viene ricevuta alla Farnesina.

Negli ambienti del Ministero degli Esteri viene fatto rilevare che è comprensibile che la Farnesina tenga contatti con forze politiche che svolgono un ruolo in ordine a problemi che presentano particolare interesse per l'Italia

Oggi a Piombino celebrazione della battaglia contro i nazisti

A Piombino sarà rievocato oggi uno degli episodi che segnarono l'inizio della Resistenza in Toscana: cittadini, soldati e marinai tra il 9 e l'11 settembre del '43 si ribellarono in armi ai tedeschi e ai fascisti. Alla manifestazione per il 31° prenderanno parte rappresentanze di tutte le forze politiche democratiche, dei partigiani, dei sindacati, degli enti locali e della Marina militare.

A PAGINA 7

FIRMATO A LUSAKA LO STORICO DOCUMENTO

DA OGGI IL FRELIMO GOVERNA IN MOZAMBICO

Il Portogallo si impegna a riconoscere l'indipendenza totale entro il 25 giugno 1975 e passa i poteri ad un governo provvisorio diretto dal Fronte di liberazione - Tregua d'armi dalla mezzanotte di ieri - Provocazioni ultras turbano le manifestazioni di giubilo nella capitale mozambicana

LUSAKA, 7.

La bandiera portoghese verrà ammainata per sempre tra nove mesi nel Mozambico, dopo dieci anni di eroica lotta popolare armata, che hanno messo fine vittoriosamente a quattrocento anni di dominio coloniale. La delegazione portoghese che era capeggiata dal ministro degli esteri Soares e quella del Fronte di liberazione del Mozambico, guidata dal presidente Samora Machel, hanno apposto oggi la loro firma ad un documento che impegna i portoghesi a riconoscere l'indipendenza totale del Mozambico il 25 giugno 1975 e prevede l'insediamento immediato in quel territorio di un governo provvisorio diretto dal Frelimo. L'accordo prevede anche che a partire dalla mezzanotte entri in vigore una tregua d'armi.

Il governo provvisorio, benché non ancora al completo, si insedierà — ha dichiarato Mario Soares — il 15 settembre prossimo. Ma esso fin da oggi è già il governo legale del Mozambico. L'accordo fissa in effetti le scadenze e le condizioni in base alle quali i portoghesi hanno accettato di demandare al Frelimo il controllo di questo territorio dell'Africa orientale.

Il governo di Lisbona procederà dal canto suo alla nomina di un alto commissario per il Mozambico, mentre una commissione militare congiunta sarà nominata dai portoghesi e dal Frelimo. Compito del governo di transizione sarà quello di esercitare le funzioni legislative ed esecutive: la generale amministrazione del paese sino al giorno dell'indipendenza, la difesa e la salvaguardia dell'ordine pubblico, l'amministrazione finanziaria ed economica e di procedere alla ristrutturazione del sistema giudiziario. Il governo risulta formato da un primo ministro, nominato dal Frelimo, da altri nove ministri che saranno nominati di comune accordo dal Frelimo e dall'alto commissario portoghese nella proporzione di due terzi a uno. La commissione militare congiunta sarà formata da un eguale numero di rappresentanti delle due parti e suo compito principale sarà di far sì che venga rispettata la tregua. Una clausola dell'accordo sancisce anche che lo Stato portoghese ed il Frelimo agiranno congiuntamente in difesa della integrità del territorio del Mozambico contro ogni aggressione.

Manifestazioni di giubilo di negri e bianchi hanno accolto a Lourenco Marques, capitale del Mozambico, l'annuncio del raggiunto accordo. Esse sono state tuttavia turbate da tentativi di provocazione da parte di ultras bianchi. Poco dopo la conclusione di un grande raduno popolare di appoggio al Frelimo, un centinaio di ultras ha assalito le sedi dei giornali «Noticias» e «Tribuna» e il settimanale «Tempo» favorevoli al Frelimo. Gli ultras hanno gettato granate all'interno degli edifici redazionali e nel campus dell'Università ed hanno poi occupato la stazione radio della capitale, trasmettendo appelli provocatori. Anche il carcere è stato assalito e sono stati liberati numerosi agenti della ex-polizia fascista. Una bomba è esplosa in un deposito di munizioni in periferia.

* * *

LISBONA, 7.

Martedì il governo portoghese riconoscerà in forma solenne a Lisbona lo Stato indipendente della Guinea-Bissau, alla presenza del presidente Spinola e di una delegazione del PAIGC. La cerimonia, che è la sanzione di lunghe e travagliate trattative, sarà la sanzione «de jure» da parte dell'ex nazione colonizzatrice di una realtà di fatto. La Repubblica della Guinea-Bissau proclamò unilateralmente la propria indipendenza il 24 settembre 1973 e da allora è stata riconosciuta da 90 Stati ed è entrata a far parte dell'OUA.

A PAG. 3: «IL RISCATTO DEL MOZAMBICO»